

Carlo Bonomi

*Sulla soglia della psicoanalisi. Freud e la follia infantile*

Bollati Boringhieri, Torino 2007, pp.295

Il volume di Carlo Bonomi merita un apprezzamento e un'attenzione particolari per il tentativo, a mio parere pienamente riuscito, di superare quella visione personalistica e mitizzante della psicoanalisi, e soprattutto l'immagine eroica di Freud originale "scopritore" della sessualità infantile, che la tradizione ci ha trasmesso con le inevitabili banalizzazioni, stereotipi, luoghi comuni. Lo sguardo dell'autore è qui rivolto non "direttamente" a Freud (che è "visto da lontano" o "in controluce") ma al contesto storico, alla cornice, allo sfondo, (alla *soglia* della psicoanalisi come recita il titolo): il difficile e ambizioso progetto di questo saggio è volto quindi ad analizzare e interpretare quello *zeitgeist* o spirito del tempo che ci aiuta a capire e ad inquadrare in modo corretto le intuizioni di Freud e i suoi rapporti con il sapere medico-scientifico della sua epoca e in particolare con la pediatria, nel cui ambito, verso la seconda metà dell'800, cominciavano ad emergere, pur fra mille ambiguità e contraddizioni, nuove idee e percezioni sulla natura della mente infantile e sulle sue patologie. Il problema dell'esperienza di Freud con i bambini, frettolosamente liquidato dalla critica (Freud non si occupò mai direttamente dei bambini è una frase ripetuta spesso nei nostri manuali e non solo) e negato dallo stesso Freud nei termini di una opportunità mancata, viene qui esplorato e ricostruito attraverso un approccio di tipo storiografico-analitico che si avvale di fonti spesso trascurate o ritenute secondarie dagli stessi biografi, dalle quali tuttavia emerge con chiarezza non solo la non estraneità di Freud alla realtà del mondo infantile e adolescenziale (pochi sanno forse che Freud era ritenuto la massima autorità nel campo delle paralisi cerebrali infantili e molti sono i rimandi, nelle sue opere, alla cura di giovanissimi pazienti), ma anche il suo radicamento nello "spazio mentale" dell'epoca, uno spazio tutt'altro che facile da penetrare e da descrivere per la complessità degli intrecci e contaminazioni fra sapere medico, senso comune e imperativi morali. L'autore, attraverso un rigoroso metodo di tipo investigativo attento ai dettagli, in uno stile narrativo che, come scrive Elisabeth Roudinesco nella sua bella prefazione, "sembra venire dritto dai racconti di Conan Doyle", riesce da una parte a fornire una visione realistica ed oggettiva, per certi tratti sconvolgente, della medicina di fine '800 e delle sue "pratiche deliranti" con le conseguenti sofferenze di bambini e adulti sottoposti a indagini invasive e mutilazioni, dall'altra ad illuminare o a far emergere alcune zone d'ombra del percorso freudiano sottolineandone i debiti verso quelle prime intuizioni ed elaborazioni sulla istintualità e sessualità infantile che agitavano il clima scientifico di allora e la cultura del suo tempo.

Ma cerchiamo di presentare in sintesi il contenuto del testo, strutturato in quattro capitoli che si configurano come grandiosi scenari dai titoli fortemente evocativi: Infanzia, Paura, Dolore, Cosmogonia. Il primo capitolo ci mette direttamente in contatto con l'ambiente medico-psichiatrico della seconda metà dell'800, quando i rappresentanti della medicina ufficiale, nell'entusiasmo suscitato dai progressi della pratica chirurgica, cercavano di comprendere e di descrivere i legami fra sessualità, infanzia e follia. Veniva quindi definita una nuova categoria psichica, la pazzia infantile (il bambino come semifolle) che sembrava trovare la sua forza esplicativa nella pratica della masturbazione, considerata come la causa principale di alcune forme deliranti, osservabili sia nei bambini che nei soggetti isterici, etichettati entrambi come "malati sessuali". Andava quindi delineandosi sia pure con molte incertezze e ambivalenze, un mutamento di prospettiva, una nuova percezione dell'infanzia: dall'immagine del bambino naturalmente innocente, asessuato, esente dalle passioni a quella del bambino asociale, centrato egoisticamente sui propri bisogni, la cui mente può essere capace dei "disordini più disgustosi": fra questi la masturbazione assumeva un ruolo centrale, considerata una malattia contagiosa dell'infanzia, un "pericoloso surrogato", una pratica contro natura in grado di danneggiare il sistema nervoso centrale. "La rottura epistemologica - scrive Bonomi - con

l'immagine convenzionale dell'innocenza infantile e la grande scoperta che il bambino è "naturalmente perverso" è stata quindi preparata e preceduta da una serie di anticipazioni in ambito psichiatrico che costituiscono il terreno fecondo sul quale Freud costruì la sua famosa teoria della sessualità infantile" (pag.69). Questa considerazione, lungi da togliere Freud dal suo piedistallo, si ricollega del resto alle tesi naturalistiche sostenute da gran parte della storiografia della scienza che ci ricordano come spesso il "padre" riconosciuto di una teoria sia solo l'ultimo che l'ha proposta, proprio perché l'idea avanzata in anticipo (e spesso mal formulata) difficilmente riesce ad "attecchire", ma si affermerà solo quando i tempi saranno maturi per recepirla. Probabilmente Freud fu l'uomo giusto al momento giusto. Come ci fa notare Bonomi, Freud si attribuì la paternità della scoperta (e il contesto psicoanalitico gliela ha pienamente confermata e tramandata come verità storica), "assumendosi la responsabilità" e rompendo con il "clima di omertà, paura, dissociazione" proprio del sapere e dell'agire medico. In tal senso va a lui - e a mio parere sta qui la sua genialità e originalità - il merito di aver saputo organizzare in un corpus teorico chiaro e di ampio respiro quello che "era nell'aria" in una forma confusa e contraddittoria (la sessualità infantile), ma, soprattutto, la capacità di aver costruito una vera e propria teoria evolutiva che non si limitava quindi al riconoscimento del bambino come essere sessuato, ma che assegnava proprio alla sessualità infantile un ruolo prioritario e strutturante (Edipo) nello sviluppo della personalità adulta (nevrosi). Certo, come nota con una punta di ironia Bonomi, Freud stesso ha contribuito a creare questo mito dell'eroe solitario sottolineando l'originalità delle sue scoperte: per tenere lontano un passato doloroso dimenticato? O forse semplicemente debolezza narcisistica dell'uomo di scienza? sono interrogativi che rimangono aperti alla nostra curiosità, ma a cui Bonomi da clinico scrupoloso ed attento preferisce non dare risposte definitive, cercando di attenersi ai fatti e alla realtà storica nella quale Freud si trovò sicuramente invischiato, per recuperare - attraverso un originale decentramento di prospettiva- quei fili che, ricombinandosi, daranno origine a trame nuove (vedi ad esempio i concetti di conflitto e di ambivalenza che aprirono inediti scenari sull'infanzia e sulla natura umana in opposizione alla visione dicotomica e manichea tipica della mentalità dell'epoca).

Il secondo capitolo può essere letto come una attenta ricostruzione di un tassello mancante nella biografia di Freud, di cui Bonomi aveva già trattato in precedenti ricerche, e cioè il training pediatrico che Freud iniziò nel 1886 a Berlino con Adolf Baginsky. Il contatto con l'ambiente pediatrico fortemente fiducioso nella tecnica chirurgica praticata da illustri medici trasformati in veri e propri ufficiali sanitari chiamati a porre rimedio al grande male, la masturbazione (principalmente attraverso l'escissione del clitoride nelle bambine, la circoncisione nei bambini), fu sicuramente un'esperienza significativa e per certi versi drammatica nella formazione scientifica di Freud, sulla quale però Freud stesso fu sempre reticente. Ma come nota Bonomi, possiamo ritrovare in questa esperienza, durata circa 10 anni, molti elementi interessanti non solo per comprendere una serie di errori, ambivalenze e suggestioni del percorso umano e intellettuale del padre della psicoanalisi (ricordiamo come Freud stesso fosse stato momentaneamente sedotto dalla passione chirurgica sottoponendosi alle operazioni al naso dall'amico Fliess e facendo operare una sua paziente), ma anche per individuare le ragioni storiche, per così dire i nuclei remoti della elaborazione freudiana del complesso di castrazione, struttura portante di tutto l'edificio psicoanalitico e punto di forza per comprendere quella lotta fra natura e processi di acculturazione alla base della sofferenza psichica della modernità. La suggestiva ipotesi di Bonomi poggia sull'idea - su cui nessuno prima si era soffermato - che la castrazione sia stata *prima* una pratica reale, di cui Freud fu spettatore e da cui prenderà le distanze (sappiamo come proprio il rifiuto di qualsiasi forma di manipolazione e di violenza sul corpo si imponga come principio fondante della pratica psicoanalitica scherzosamente definita "la cura delle chiacchiere") *poi* una metafora il cui valore simbolico continua ancora oggi a sopravvivere anche al di fuori del contesto psicoanalitico.

Anche il passaggio dal fisiologico allo psichico, dalla somatogenesi alla psicogenesi, dalla realtà alla rappresentazione celebrato come il risultato di un difficile e tortuoso percorso intellettuale, intrapsichico, che portò Freud ad abbandonare la teoria della seduzione a favore della teoria della sessualità infantile (del

fantasma) è rivisitato da Bonomi spostando il punto di osservazione da Freud e dal “silenzio della sua cameretta” verso quei mutamenti di prospettiva che andavano maturando nel contesto medico di fine '800 e primo '900, quando si intuì che non erano tanto (o non solo) i trattamenti chirurgici e ginecologici sui genitali - considerati i luoghi materiali degli impulsi perversi patogeni - ad estirpare il male (la masturbazione), quanto piuttosto i sentimenti, la paura e l'angoscia indotti dall'esperienza dolorosa: la rappresentazione mentale del dolore apriva la strada al concetto di trauma psichico. Nel terzo capitolo l'autore presenta un'ampia e accurata rassegna dei precursori di questo concetto a partire dalle prime generiche definizioni (forte spavento) fino ai contributi più significativi, con particolare attenzione alla interpretazione ideogenetica dell'isteria di Charcot, fornendo attendibili prove di come la posizione freudiana e la genesi dell'autonomia dello psichico possa essere ri-letta non tanto come una rottura quanto come “un riallineamento con le idee dominanti” nell'ambito di quel processo di psicologizzazione in atto, destinato a mettere profondamente in crisi il concetto di trauma come evento obbiettivo e il conseguente modello medico-naturalistico di tipo chirurgico.

Il tema della castrazione, vero e proprio centro di gravità del sistema freudiano e punto critico del saggio di Bonomi, ritorna nell'ultimo capitolo con un richiamo alla mitologia greca (è ben nota la passione di Freud per l'archeologia). La teoria della castrazione - scrive Bonomi - “è venuta solidificandosi (come una specie di crosta) attorno ad una ferita più originale, finendo per coprirla.” In particolare nel mito greco della gigantomachia rappresentata nell'altare di Pergamo (evirazione di Urano, parricidio) l'atto di violenza originario, “in cui il cosmo si genera dal caos a partire dai genitali”, sono presenti, secondo Bonomi, gli elementi alla base dell'Edipo di Freud. Il complesso di castrazione sembra trovare dunque un duplice ancoraggio nei fatti reali: del passato prossimo (esperienza di Freud con Baginsky) e di quello più remoto che si perde nella notte dei tempi (il peccato originale come sarà poi esplicitato in *Totem e Tabù*).

E' indubbio che una recensione non può render conto della ricchezza e della complessità del testo, dei numerosi interrogativi e delle raffinate e talvolta difficili argomentazioni, con le quali Bonomi ci conduce alla scoperta di verità nascoste sul caso Freud. Una operazione *politically correct* che tuttavia è ben lontano dal delegittimare Freud come uomo di genio, semmai ce ne fa comprendere meglio le debolezze e tutta l'“umanità”, indicando al tempo stesso la portata più autenticamente innovativa del suo pensiero, al di là degli stereotipi della cultura tradizionale. Non bisogna infatti dimenticare che le scoperte dell'uomo di genio come ogni attività di ricerca sono pur sempre il prodotto di un'attività umana, praticata da uomini che su di essa hanno faticato molto, sofferto, si sono entusiasmati, hanno polemizzato, fatto errori, rivisitato le loro posizioni. Freud a nostro parere rimane il vero protagonista, ma un protagonista che è figlio del suo tempo. Bonomi ci fa capire come il significato di certi contributi ritenuti pionieristici ed originali di Freud, come la sessualità infantile, possa essere pienamente compreso solo se considerato nel contesto delle idee che lo hanno preceduto e sulle quali, magari inconsapevolmente, hanno preso avvio e si sono evolute alcune ipotesi concettuali che hanno aperto la strada alla nascita stessa del sapere psicoanalitico.

La scrittura piana, rigorosa, costellata di rimandi culturali e sostenuta da preziose e spesso poco conosciute fonti, depurata dagli artificialismi di certi linguaggi psicoanalitici, rende il testo appassionante per le originali suggestioni interpretative e per un salutare recupero del senso di realtà e può rivelarsi, al di là della condivisione di tutti i suoi assunti, un testo narrativo interessante anche per i non specialisti, oltre che uno strumento critico prezioso per gli psicoanalisti, ma anche per tutti coloro che si interessano alla storia delle idee e alle importanti questioni epistemologiche suscitate dalle grandi scuole di pensiero.

Paola Farneti